

Gabriele Rigano

## Aldo Capitini interprete di Francesco d'Assisi

Aldo Capitini è una figura sfuggente per l'originalità della sua riflessione e per la sua eccentricità rispetto al contesto storico, politico e culturale in cui operava<sup>1</sup>. Per comprendere questo personaggio complesso è necessario allora risalire alle fonti del suo pensiero. Sin dalla giovinezza, fondamentale per lo sviluppo delle sue concezioni religiose e politiche fu il confronto continuo con l'esperienza francescana delle origini, in maniera particolare con la singolare vicenda del santo di Assisi. Per questo è parso significativo analizzare l'interpretazione capitiniana di san Francesco, una delle principali fonti ispiratrici dell'antifascista perugino.

Nato nel 1899 a Perugia da una famiglia di umili condizioni, Capitini dopo studi irregolari e da autodidatta, vinse una borsa di studio per la Normale di Pisa, dove si trasferì<sup>2</sup>. Insieme ad un collega della Normale, Claudio Baglietto, iniziò un cammino culturale e spirituale che lo condusse alla ricerca delle basi religiose dello sviluppo interiore e della convivenza sociale. Tappa fondamentale di questa maturazione furono le riflessioni seguite alla Conciliazione del 1929, che lo allontanarono definitivamente dalla chiesa cattolica:

La reazione alla Conciliazione – scrisse successivamente Capitini – ridestò il mio attivismo politico. [...] Feci così un passo avanti sull'antifascismo precedente. Non ero più cattolico sul finire della [grande] guerra, e lo studio successivo, anche filosofico e stori-

<sup>1</sup> Nota è l'affermazione di Norberto Bobbio del 1975 sul pensiero di Capitini non ancora "decifrato". Vedi Norberto Bobbio, *Maestri e compagni*, Passigli, Firenze 1984, p. 240. Il saggio da cui è tratta la citazione, dal titolo *La filosofia di Aldo Capitini*, è apparso per la prima volta in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia", fasc. 1 1975, pp. 309-328.

<sup>2</sup> Per un breve profilo biografico vedi Piero Craveri, *Capitini Aldo*, in DBI, vol. 18, pp. 554-556. Per ricostruzioni più approfondite vedi Norberto Bobbio, cit.; *Aldo Capitini: uno schedato politico*, a cura di Clara Cutini, Editoriale Umbra, Perugia 1988; Angelo D'Orsi, *Il persuaso. Ritratto di Aldo Capitini*, in Id., *Intellettuali nel Novecento italiano*, Einaudi, Torino 2001, pp. 70-145 (ma apparso in precedenza, nel 1988); Caterina Foppa Pedretti, *Spirito profetico ed educazione in Aldo Capitini: prospettive filosofiche, religiose e pedagogiche del post-umanesimo e della compresenza*, Vita e Pensiero, Milano 2005 e la bibliografia ivi proposta. Vedi inoltre Caterina Foppa Pedretti, *Bibliografia primaria e secondaria di Aldo Capitini (1926-2007)*, Vita e Pensiero, Milano 2007 e Fondazione Centro Studi Aldo Capitini, *Bibliografia di Scritti su Aldo Capitini*, a cura di Laura Zazzerini, Volumnia, Perugia 2007.

co sulle origini del cristianesimo, di là dalle leggende e dai dogmi, mi aveva concretato un teismo di tipo morale. [...] Se c'è una cosa che noi dobbiamo al periodo fascista è di aver chiarito per sempre che *la religione è una cosa diversa dall'istituzione romana*. [...] Fu lì, su questa esperienza che l'opposizione al fascismo si fece più profonda, e divenne in me religiosa; sia nel senso che cercai più radicale forza per l'opposizione negli spiriti religiosi puri, in Cristo, Buddha, San Francesco, Gandhi, di là dall'istituzionalismo tradizionale che tradiva quell'autenticità; sia nel senso che mi apparve chiarissimo che la liberazione vera dal fascismo stesse in una riforma religiosa<sup>3</sup>.

Ricordando poi le origini del movimento liberalsocialista, fondato insieme a Guido Calogero, scriveva:

Quello che ci riunì era un'opposizione al fascismo per tutti i suoi aspetti. Contro lo statalismo fascista per il socialismo decentrato; contro il totalitarismo avversione a far coincidere la maggioranza col tutto [...]. Contro la corsa agli armamenti, contro la teoria che la vendetta è un dovere, ed anzi rende forti ed allegri, rivivere il meglio del Vangelo, di San Francesco, di Gandhi<sup>4</sup>.

Cominciò allora il suo percorso di "libero religioso" post cristiano, segnato da forti venature anticlericali. La sua impostazione era chiaramente sincretista<sup>5</sup>, pronta a cogliere le più diverse sollecitazioni religiose offertegli dalla storia spirituale dell'umanità: arrivò così a teorizzare quella che lui chiamava "religione aperta". Questo elemento religioso rimarrà come il nucleo centrale e caratterizzante della sua personalità e del suo pensiero; fattore imprescindibile per la comprensione della sua azione sociale e politica.

Nel dopoguerra la riflessione sul fascismo e sulle sue cause, nutrita da una forte tensione etico-religiosa, lo aveva portato ad interrogarsi sui motivi profondi del cedimento morale di fronte alla dittatura. Dopo venti anni di compressione autoritaria, le forze vive della società italiana vivevano l'ebbrezza della libertà. Si trattò di una breve primavera, prima della sclerotizzazione degli assetti politici e sociali conseguente al calo della cortina di ferro sull'Europa, ma carica di grandi attese: dalla società civile si alzavano, in forma sorgiva, domande di cambiamento e partecipazione che non si indirizzavano direttamente nelle istituzionali forme partitiche dell'impegno, ma che trovavano espressione in circoli, associazioni, riviste di natura culturale e solo latamente politica. Fu un momento di fervida attività per Capitini. Dopo l'esperienza fascista, bisognava riedificare le fondamenta prepolitiche della convivenza civile. Bisognava ricostruire l'Italia senza compiere gli errori del passato e rimuovendo tutti quei fattori che avevano facilitato e promosso l'avvento del fascismo<sup>6</sup>. Si poneva il problema della rinascita e tornava con forza nella riflessione di Capitini la ricerca di una via attraverso

<sup>3</sup> Aldo Capitini, *Antifascismo tra i giovani*, Célébes, Trapani 1966, pp. 18-20.

<sup>4</sup> Id., *Nuova socialità e riforma religiosa*, Einaudi, Torino 1950, pp. 114-115. Questo testo è tratto dalla relazione al primo Congresso per la riforma religiosa in Italia (Roma, ottobre 1948) dal titolo *Il problema della riforma religiosa in Italia*.

<sup>5</sup> In precedenza Angelo D'Orsi aveva sottolineato questo aspetto del pensiero capitiniano. Id., cit., p. 89.

<sup>6</sup> Su questo periodo vedi Gabriele Rigano, *Utopia religiosa e progetti di rinascita morale e sociale nell'Italia del dopoguerra: Ernesto Buonaiuti e la "Voce Repubblicana" 1944-1945*, "Annali della Fondazione Ugo La Malfa" XX 2005, in particolare le pp. 112-116.

cui far fermentare una riforma religiosa, unica strada, secondo l'antifascista perugino, per superare alla radice una delle premesse dell'involuzione autoritaria e dittatoriale del sistema politico italiano. Capitini aveva allora individuato nella chiesa cattolica, "che aveva educato gli italiani per secoli"<sup>7</sup> come scriveva nel 1966, una delle principali responsabili della cecità degli italiani rispetto al male rappresentato dal fascismo. Per questo definiva religiosa la sua opposizione al fascismo<sup>8</sup>. Il problema per Capitini era solo superficialmente politico, in profondità era morale e religioso e per questo andava affrontato di petto con una riforma religiosa che avrebbe dovuto cambiare in profondità l'animo umano, insegnandogli a vivere nella libertà e nell'amore al di là del dogma e dell'istituzione.

Per preparare questa riforma religiosa, Capitini propugnava un ritorno alle radici, a quelli che definiva "spiriti religiosi puri" o "maestri di vita religiosa": Gesù, Buddha, San Francesco, Gandhi. In altri testi parla anche di Dante, Calvino, Mazzini, Leopardi, Tolstoj, Kant<sup>9</sup>. L'unico nome che ricorre sempre in queste genealogie della sua concezione religiosa nonviolenta è San Francesco. Nell'introduzione alla seconda edizione (1947) di *Elementi di un'esperienza religiosa*, Capitini scriveva: "L'interesse per San Francesco, la cui città io saluto tutte le mattine dalla finestra della camera della mia abitazione [a Perugia], è stato sempre vivo"<sup>10</sup>. Il primo testo capitiniano in cui compare San Francesco è proprio *Elementi di un'esperienza religiosa* del 1937, opera prima dell'antifascista umbro<sup>11</sup>. La figura di San Francesco quindi accompagna sin dalle origini la riflessione di Capitini, attento lettore dei testi francescani, spesso citati nei suoi scritti<sup>12</sup>. Non è azzardato parlare di un vero e proprio "archetipo francescano"<sup>13</sup> su cui si sviluppa e giunge a maturazione il pensiero di Capitini.

Senza dubbio il San Francesco di Capitini è un San Francesco rivisitato alla luce delle domande e delle attese di un personaggio così particolare quale era l'antifascista umbro. In alcuni casi sono palesi le forzature interpretative a cui il santo di Assisi è sottoposto, forzature presenti in maggiore o minore misura in tutte le riletture a cui Francesco fu sottoposto nel corso dei secoli. La particolarità della rilettura capitiniana di San Francesco risiede soprattutto nella prospettiva da cui viene formulata: da una posizione cioè esplicitamente e programmaticamente postcristiana, tanto che sembra di poter affermare che il vero capostipite della

<sup>7</sup> Id., *Antifascismo tra i giovani*, cit., p. 19.

<sup>8</sup> Vedi Id., *Un'esperienza religiosa dell'antifascismo*, "Il Movimento di Liberazione in Italia" n. 33, novembre 1954, pp. 60-64.

<sup>9</sup> Id., *Discussioni religiose*, "Religio" n. 2, marzo 1938, p. 139; Id., *Vita religiosa*, Cappelli, Bologna 1942, p. 7; Id., *Nuova socialità e riforma religiosa*, cit., pp. 102 e 138; Id., *Religione aperta*, Guanda, s.l. 1955, pp. 4-5; Id., *Discuto la religione di Pio XII*, Parenti, Milano 1957, p. XIV; Id.-Danilo Dolci, *Lettere 1952-1968*, a cura di Giuseppe Barone-Sandro Mazzi, Carocci, Roma 2008, lettera di Capitini a Dolci del 7 febbraio 1961, n. 181, p. 174.

<sup>10</sup> Id., *Elementi di un'esperienza religiosa*, Laterza, Bari 1947<sup>2</sup>, pp. 10-11. Questo testo era apparso su "Il Ponte" (n. 6) del 1945, con il titolo *Premessa a un libro del '36* (pp. 536-543).

<sup>11</sup> Vedi ad esempio pp. 32-33 e 92 della prima edizione.

<sup>12</sup> Vedi ad esempio Id., *Discussioni religiose*, cit., p. 138; Id., *Vita religiosa*, cit., p. 57; Id., *Il problema religioso attuale*, Guanda, s.l. 1948, p. 71; Id., *Nuova socialità e riforma religiosa*, cit., p. 211; Id., *Religione aperta*, cit., pp. 75 e 302.

<sup>13</sup> Vedi Pasquale Tuscano, *Due linee di lettura del messaggio francescano da Anile a Capitini, da Pavese a Pasolini, in San Francesco e il francescanesimo nella letteratura italiana del Novecento*, Atti del Convegno Nazionale Assisi 13-16 maggio 1982, a cura di Silvio Pasquazi, Bulzoni, Roma 1983, p. 384. Per una riflessione complessiva sul francescanesimo vedi Aldo Capitini, *Religione aperta*, cit., pp. 269-272.

nuova “religione aperta” propugnata da Capitini venga rintracciato da questi più in San Francesco che in Gesù, per altro abbondantemente citato: Gesù sembra essere la preistoria, mentre San Francesco l’origine storica di questa “religione aperta” che ha in Gandhi il suo compiuto profeta<sup>14</sup>. Non è un caso che San Francesco venga considerato da Capitini più moderno di Gesù, per il suo superamento dell’antropocentrismo nell’economia della salvezza, di cui partecipano, secondo la lettura capitiniana di Francesco, tutte le creature subumane<sup>15</sup>. Espressione più chiara di tutto questo è per Capitini il *Cantico delle creature*. San Francesco viene definito il più orientale dei santi occidentali<sup>16</sup>, prefigurazione di quella matura sintesi tra oriente e occidente impersonata, anche sul piano biografico, da Gandhi. A sua volta Gandhi era presentato come più moderno di San Francesco per le implicazioni eminentemente politiche che il leader indiano individuava nella ricerca religiosa volta alla verità e al bene<sup>17</sup>. Capitini a questo proposito citava spesso la frase di Gandhi: “Ogni lotta per la libertà è lotta religiosa”<sup>18</sup>. Venivano così definite le tappe dell’evoluzione della “religione aperta”, da Gesù a San Francesco, nel superamento dell’antropocentrismo risolto nell’unità del creato, da San Francesco a Gandhi, nella sublimazione politica e sociale del fatto religioso.

Se sia Gesù che San Francesco si prestano a suffragare la nonviolenza, e vengono definiti “due grandi nonviolenti”<sup>19</sup>, solo in San Francesco Capitini coglie una visione più ampia in cui inscrivere l’impegno per la nonviolenza nell’amore e il rispetto per tutto il creato, che trova espressione anche nel vegetarianismo praticato dall’antifascista umbro. San Francesco non era affatto vegetariano; sappiamo anzi dalle fonti che apprezzava in maniera particolare il lardo<sup>20</sup>, ma quel senso di fratellanza con tutte le creature che informa la sua spiritualità lo rendeva più affine di Gesù alla sensibilità religiosa di Capitini. La nonviolenza, caposaldo dell’azione di Capitini, non si risolveva in se stessa, ma era parte di una visione più larga, aperta a tutto il creato, in cui accanto all’uomo erano presenti gli esseri subumani animati e inanimati<sup>21</sup>. In questo Capitini sente San Francesco particolarmente vicino come risulta dai versi di *Colloquio corale*, in cui si legge: “Perché questo canto fosse corale, e il conforto posasse in tutti [...] Francesco [...] chiamò le creature. Finalmente era l’unità, e in quel momento nulla fu assente, ed

<sup>14</sup> Secondo il Prefetto di Pisa, alla Normale era noto come un “gandista”. Vedi Archivio Centrale dello Stato, Ministero degli Interni, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione di Polizia Politica, Fascicoli personali, b. 235, f. Capitini Aldo, Prefetto di Pisa a Prefetto di Perugia e p.c. al Ministero degli Interni divisione polizia politica e casellario politico centrale, n. 02367, 11 aprile 1933. Questo documento è riportato anche in *Uno schedato politico. Aldo Capitini*, a cura di Clara Cutini, Editoriale umbra, Perugia 1988, (pp. 14-17) che raccoglie la documentazione dell’Archivio di Stato di Perugia e parte del fascicolo intestato a Capitini nell’archivio della Scuola Normale Superiore di Pisa.

<sup>15</sup> Aldo Capitini, *Religione aperta*, cit., pp. 269-270.

<sup>16</sup> Id., *San Francesco il più russo di tutti gli occidentali*, “Milano sera” 27 giugno 1949, p. 3; Id., *San Francesco e Gandhi*, “La Libertà”, numero unico, 24 settembre 1961, p. 14. Questo numero unico si trova anche in Archivio di Stato di Perugia, Fondo Capitini, f. 116, sf. 6.

<sup>17</sup> Id., *Religione aperta*, cit., pp. 271-272; Id., *San Francesco e Gandhi*, cit.

<sup>18</sup> Id., *San Francesco e Gandhi*, cit.; Id., *Il potere di tutti*, La Nuova Italia, Firenze 1969, p. 386.

<sup>19</sup> Id., *Il problema religioso attuale*, cit., p. 61. Su Gesù vedi Id., *Il potere di tutti*, cit., p. 434. Su San Francesco vedi Id., *Il problema religioso attuale*, p. 63.

<sup>20</sup> Tommaso da Celano, *Vita seconda di San Francesco d’Assisi*, in *Fonti francescane*, EMP, Padova 1988<sup>3</sup>, p. 660.

<sup>21</sup> Aldo Capitini, *Elementi di un’esperienza religiosa*, cit., pp. 32-33; Id., *Il problema religioso attuale*, cit., p. 65; Id., *Discuto la religione di Pio XII*, cit., p. 122; Id., *La compresenza dei morti e dei viventi*, Il Saggiatore, Milano 1966, p. 44.

ogni cosa umilmente annuiva, perché ora il problema del proprio essere, diventava un trovarsi insieme”<sup>22</sup>.

Capitini vede in San Francesco non solo una tappa fondamentale nell'evoluzione dello spirito umano, ma anche un simbolo di una riforma religiosa e sociale che se avesse trionfato avrebbe cambiato radicalmente il corso della storia della chiesa. Nonostante il fallimento, Francesco e il suo movimento avevano lasciato un'impronta indelebile nel mondo, gettando idee che, se parzialmente soffocate, avevano silenziosamente fermentato spostando in avanti le lancette della storia, volgendola verso un orizzonte di liberazione di diritti e di pace e segnando il passaggio dal feudalesimo alla modernità. Nel Medioevo “una gerarchia ferrea veniva riconosciuta nell'universo, culminante in una gerarchie divina altrettanto solida: [...] o conformarsi o morire; la verità era adeguazione”. Secondo Capitini Francesco aveva scardinato questa gerarchia ferrea mettendo al centro gli ultimi:

Chi rompe questa struttura – scriveva l'antifascista umbro – fu San Francesco, anche in ciò veramente *alter Christus*. Poiché il primo aveva rotto l'imperialismo ecclesiastico giudaico e quello romano [...]. San Francesco è il punto in cui sorge il nuovo spirito [...]; quali che possano essere gli aspetti esteriori o le parole, egli segna realmente la fine del feudalesimo. La pienezza dell'animo, l'ispirazione, lo sviluppo affettuoso, si pongono al centro della vita. Egli si umilia e vuole che perfino le mense siano basse, si veste del colore della terra, per trarre il popolo, tutto ciò che è ultimo, dentro lo spirito [...]. Da un tale fuoco dell'anima sorsero non solo e non principalmente i conventi, ma le comunità cittadine, le folle degli artisti, il nuovo platonismo filosofico, un sentimento di socialità e di vivacità più creativa, più libera e circolante in ogni parte<sup>23</sup>.

Francesco per Capitini, con forte carica rivoluzionaria, “spinse l'amore in ogni direzione, fuori della legislazione ecclesiastica”. Questo è un tema caro all'antifascista umbro che mette in risalto la volontà di Francesco di non voler diventare sacerdote<sup>24</sup>. Uno dei caratteri fondamentali dell'identità francescana per Capitini era la laicità e la volontà di stare tra i *minores*, le classi umili a cui Francesco si ispirò per dare un nome ai suoi compagni, che chiamò appunto frati minori. Capitini esalta questa contrapposizione tra la chiesa e il movimento francescano delle origini:

Il medioevo – scriveva – ebbe al centro il mito e il mistero della presenza ecclesiastica; San Francesco, che non volle essere sacerdote, iniziò un'altra via, quella dell'imitazione di Gesù Cristo, della penetrazione umana e della diretta vicinanza. La Chiesa era per lui semplicemente la custode del sacramento e della parola, un tabernacolo da tener pulito (e alcune volte prendeva la scopa e andava a spazzare le chiese, se le vedeva sporche) o da riverire, anche se visto da lontano nel paesaggio (come facevano i francescani, inginocchiandosi). Ma a San Francesco interessava principalmente l'interiorizzazione umana della divina tragedia, supremo strumento di liberazione: gli

<sup>22</sup> Id., *Colloquio corale*, Pacini Mariotti, Pisa 1956, cit. in Patrizia Sargentini, *Aldo Capitini poeta*, Guerra, Perugia 2003, pp. 40 e 234.

<sup>23</sup> Aldo Capitini, *Elementi di un'esperienza religiosa*, cit., pp. 92-93.

<sup>24</sup> Id., *Religione aperta*, cit., p. 270; Id., *Battezzati non credenti*, Parenti, Firenze 1961, p. 145. Per una menzione al Terzo ordine francescano vedi Id., *Discussioni religiose*, cit., p. 139.

elementi escatologici e di interiorità si ravvivavano, e la presenza era di Gesù Cristo umile, povero e sofferente, che redime nel cerchio di un amore da lui e per lui, esteso a comprendere tutte le creature<sup>25</sup>.

La riforma francescana pur creando un sommovimento nel profondo delle forze storiche, “non riuscì – come scrive Capitini – nel modo e nell’estensione che il fondatore voleva”.

Pur non attaccando in senso eversivo le vecchie verità e le vecchie strutture [...] – continua Capitini – la riforma francescana voleva suscitare una tal vita e una tale dignità in ciò che è basso, umile, sprezzato, alla periferia, che esso avrebbe finito per trasformare la struttura autoritaria dall’alto; la coscienza era portata più avanti, anche dell’umile e perfino la presenza degli esseri non umani; la liberazione era fatta sentire più vicina, imminente, quasi iniziata; “minori” era il nome del partito del popolo ad Assisi<sup>26</sup>.

Ma San Francesco aveva anche dei limiti per Capitini. Primo fra tutti “l’ubbidienza al Pontefice romano” scriveva nel 1942<sup>27</sup>. Soprattutto, messo a confronto con Gandhi, San Francesco mostrava di essere figlio di un mondo oramai scomparso:

Certo Gandhi è più moderno – scriveva nel 1961 – Francesco d’Assisi, vissuto più di settecento anni orsono, era nel Medioevo. Ancora la critica storica delle origini cristiane non aveva mostrato le leggende che si trovano nei Vangeli, scritti decenni dopo la morte di Gesù; ancora non si aveva un’idea della relatività del potere papale, ancora non era sorto il concetto moderno della libertà e creatività etica e politica, non era sorto il socialismo<sup>28</sup>.

Nonostante questo giudizio il richiamo all’esperienza francescana è fondamentale per Capitini, non solo a livello ideale, ma anche quando proponeva nel secondo dopoguerra la sua formula per il rinnovamento della vita politica italiana attraverso delle strutture di democrazia diretta e decentrata come i Centri per l’Orientamento Sociale, sorti su sua ispirazione in varie città dell’Italia centrale. A distanza di anni Capitini guardava a quell’esperienza, oramai esauritasi, interpretandola come una manifestazione politica vissuta nello spirito di San Francesco: nell’intenzione del suo fondatore infatti i Centri per l’Orientamento Sociale dovevano dare voce agli emarginati dal potere, come i *minores* al tempo del santo di Assisi. E come questi avevano risposto alla predicazione di Francesco, così gli emarginati odierni avrebbero fondato i Centri per l’Orientamento Sociale, che nell’intenzione di Capitini avrebbero dovuto svolgere la stessa missione liberatoria del francescanesimo delle origini<sup>29</sup>.

Gandhi e San Francesco, nonostante la diversa considerazione, rimangono i due grandi

<sup>25</sup> Id., *Nuova socialità e riforma religiosa*, cit., p. 211.

<sup>26</sup> Id., *Religione aperta*, cit., p.214.

<sup>27</sup> Id., *Vita religiosa*, cit., p. 59. Vedi anche Id., *religione aperta*, cit., p. 271.

<sup>28</sup> Id., *San Francesco e Gandhi*, cit.

<sup>29</sup> Id., *Nuova socialità e riforma religiosa*, cit., pp. 240 e 257. Nella vita dei C.O.S. l’ispirazione francescana era presente: vedi, a titolo di esempio, il convegno sulla nonviolenza tenuto a Perugia il 23-25 agosto 1957, aperto da una relazione di Francesco Francescaglia su *La nonviolenza di San Francesco*. Seguiva un intervento di Capitini su *La nonviolenza di Gandhi*. Archivio di Stato di Perugia, Fondo Capitini, f. 43.

ispiratori di Capitini, come si evince da una manifestazione pacifista svoltasi nel 1952, così ricordata dallo stesso Capitini:

Noi del Centro della nonviolenza, di Perugia, nel gennaio 1952, finimmo il nostro Convegno (iniziato a Perugia nel giorno anniversario della morte di Gandhi con un appello, in suo nome, ai popoli dell'Oriente), in Assisi, leggendo, accanto alla tomba di San Francesco, un appello per la nonviolenza ai popoli dei continenti occidentali. Abbiamo accomunato Gandhi e San Francesco, questi due maestri di nonviolenza all'Occidente e all'Oriente. Le differenze non contano. Essi ci mostrano non tanto posizioni e idee particolari, quanto un metodo per superare la violenza e la fiducia nelle sole forze del mondo<sup>30</sup>.

<sup>30</sup> Id., *Religione aperta*, cit., p. 272.